

Aula Senato, 21 ottobre 2014

Informativa Urgente sui recenti fenomeni alluvionali

Signor Presidente, Colleghi Senatori,

colgo l'occasione per rinnovare innanzitutto il cordoglio mio personale e dell'intero Governo – pensando di rappresentare anche il sentimento di voi tutti – per le vittime dell'ondata di maltempo che ha continuato a imperversare sulla nostra penisola fino a pochi giorni fa. Il nostro pensiero va a tutti coloro che hanno vissuto quei momenti terribili e che hanno visto le loro attività commerciali, industriali e agricole messe in ginocchio dalla forza distruttrice dell'alluvione.

Come ho già detto riferendo in Aula della Camera solo qualche giorno fa, le problematiche del dissesto idrogeologico rivestono una particolarissima valenza. E' dalla loro definitiva risoluzione che dipende la sicurezza dei cittadini, la loro qualità di vita e le loro speranze, il futuro dell'intero nostro Paese.

Non è accettabile che in una società civile, moderna e ben strutturata come la nostra, la conseguenza di un nubifragio diventi spesso una catastrofe per intere comunità, con vittime innocenti ed enormi difficoltà per ritornare ad una vita normale.

Il tema che trattiamo oggi offre dunque molti spunti di riflessione per tutti, che nessuno di noi, per le rispettive responsabilità, può pensare di eludere. Perché richiamano ciascuno a una profonda riflessione sui comportamenti tenuti, su quanto è accaduto fino a oggi e su cosa si possa fare per invertire la rotta.

La prevenzione, innanzitutto. Perché investire sulla prevenzione significa salvare vite umane, tutelare il territorio, oltre che determinare consistenti risparmi per lo Stato. E serve un profondo cambio di mentalità: le amministrazioni locali, per esempio, devono avere il coraggio e la serietà, che spesso sono mancate, di vietare le costruzioni in zone ad alto rischio idrogeologico;

Il ripristino dei luoghi, dove si è costruito in violazione alle basilari leggi di natura, deviando artificialmente corsi d'acqua o, addirittura, costruendo su quei corsi;

Investimenti di denaro per la manutenzione ordinaria e periodica, ripeto, ordinaria e periodica, degli alvei, delle condotte fognarie con i relativi imbocchi;

Ognuno è chiamato a fare la sua parte, Enti locali e Stato Centrale, perché in tema di prevenzione le accortezze non bastano mai per evitare incidenti come quelli già visti e che da anni si ripetono drammaticamente. Forse perché non prevedibili, certo. O forse perché sottovalutati.

L'evento meteorologico di considerevole intensità che ha colpito il Nord Italia è stato caratterizzato da fenomeni temporaleschi, anche molto localizzati, che, a partire dalla Liguria nella giornata del 7 ottobre, ha successivamente interessato il Piemonte, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Friuli Venezia Giulia, e più marginalmente la Lombardia, il Veneto e l'alto Lazio causando complessivamente diffusi allagamenti, esondazione di numerosi corsi d'acqua, dissesti di versante.

Ricordo che il sistema di allertamento nazionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile è disciplinato dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004. In linea con la ripartizione fra Stato e Regioni delle competenze sulle attività di previsione e prevenzione, organizza il sistema nazionale di allertamento nella responsabilità delle regioni, sia per quanto concerne la valutazione delle condizioni per l'emissione di Avvisi e bollettini, meteo e di criticità idrogeologica e idraulica, in capo alla struttura tecnica denominata "Centro Funzionale Regionale", sia in relazione alle procedure e modalità di emanazione e di disseminazione di Messaggi di allerta ai fini della attivazione del sistema di protezione civile ai diversi livelli, regionale, provinciale e comunale, in capo al Presidente della Regione.

Il Dipartimento della Protezione Civile, attraverso il “Centro Funzionale Centrale”, garantisce il coordinamento del sistema a livello nazionale ed esplica funzioni di sussidiarietà operativa e funzionale, nei giustificati casi in cui i Centri Funzionali Regionale siano nella impossibilità di esplicare il servizio, perché non attivati o non operativi, anche temporaneamente.

Sulla base di tali indirizzi nazionali le Regioni Liguria, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto e Toscana hanno disciplinato le proprie attività di allertamento regionale con delibere regionali, secondo le quali hanno la piena responsabilità dell'attività di allertamento, sia nell'emissione degli Avvisi meteo che degli Avvisi di criticità idrogeologica e idraulica per quanto riferito al territorio regionale. Si evidenzia, invece, che il Friuli Venezia Giulia è al momento l'unica regione di quelle coinvolte dall'evento meteo in argomento che non ha ancora perfezionato gli adempimenti regionali necessari alla piena autonomia nella gestione del sistema di allertamento regionale per il rischio idrogeologico e idraulico.

Nel periodo interessato, secondo la normativa sopra citata, ciascun Centro Funzionale Decentrato delle Regioni interessate ha emesso propri Avvisi meteorologici Regionali recepiti da sei Avvisi di condizioni meteorologiche avverse nazionali con validità a partire dall'8 ottobre e fino alla mattina del 16 ottobre coprendo l'intera evoluzione del fenomeno. In particolare, il Centro Funzionale Centrale ha emesso due Avvisi di condizioni meteorologiche avverse per la Regione Friuli Venezia Giulia, in data 12 e 14 ottobre, in considerazione del fatto che il Centro Funzionale Decentrato non è ancora formalmente attivo.

In considerazione, altresì, delle previsioni meteorologiche, ciascun Centro Funzionale Regionale autonomo ha valutato, nella piena responsabilità, i possibili scenari di criticità sul proprio territorio. Questi scenari sono stati recepiti nei Bollettini di criticità nazionali emessi giornalmente dal Dipartimento della Protezione Civile e resi pubblici sul proprio sito internet istituzionale.

Il maltempo che ha investito il 9 ottobre nelle regioni del Nord Italia, muovendosi successivamente anche nell'Italia Centrale, è durato approssimativamente sino al 14 ottobre. Questa ondata di maltempo ha fatto registrare, purtroppo, anche un bilancio di vittime: una a Genova la notte tra il 9 e 10 ottobre; due sulla "maremmana" nel Grossetano; un'altra vittima a Trieste per uno smottamento.

I fatti sono noti: la piena e l'esondazione dei fiumi hanno portato con sé una grande massa di fango che ha "investito" molti centri urbani, dove si è resa necessario, in taluni casi, l'evacuazione di intere famiglie, provocando gravi danni alle strutture, pubbliche e private, e alle colture.

Su una cosa siamo tutti d'accordo: le cause dell'attuale condizione di dissesto idrogeologico vanno ricercate, oltre che dagli effetti dipendenti dai cambiamenti climatici, negli errori progettuali che hanno condotto, molto spesso, alla regimentazione e all'intubamento dei corsi d'acqua (si pensi, per stare sull'attualità, ai fiumi Seveso, a Milano, e Bisagno, a Genova), e nell'eccessivo consumo di suolo dovuto alla speculazione edilizia e all'urbanizzazione senza regole che hanno trasformato radicalmente la morfologia dei suoli.

Nella serata del 9 ottobre 2014, tra le 21 e le 24, sono state registrate precipitazioni particolarmente intense ma molto localizzate, che per le caratteristiche temporali e spaziali risultano ad oggi non prevedibili attraverso i modelli meteorologici disponibili. In particolare, si evidenzia che la massima cumulata oraria è stata registrata a Genova e che ha superato 130 mm (stazione di rilevamento di Genova Geirato, con 135 mm/ora).

Le precipitazioni hanno provocato il rapidissimo innalzamento di tutti i corsi d'acqua della provincia di Genova, causandone l'esondazione in più punti nella medesima serata. Gli incrementi più significativi e repentini si sono registrati sul Bisagno, che in circa due ore, dalle 22 alle 24, ha registrato un incremento del livello idrometrico superiore ai 3,5 m, superando la massima soglia d'allerta pari a 4,2 metri e

raggiungendo la quota idrometrica di 5,6 metri, con la conseguente esondazione in area cittadina.

A fronte di ciò, considerato l'intensificarsi delle piogge, già dalle ore 22:30 del 9 ottobre presso la Prefettura di Genova è stata convocata un'unità di crisi, che ha mantenuto continui e costanti contatti, in relazione all'evolversi della situazione, con la Regione e i Sindaci dei Comuni interessati dalla perturbazione. Alle ore 23:30 è esondato il torrente Bisagno nell'area tra Marassi e la foce, che causava il decesso di un uomo.

Il dispiegamento di forze sui territori interessati è stato imponente.

Dall'11 ottobre ha visto anche il concorso di militari dell'esercito, i quali, su indicazione della Prefettura, sono stati destinati a supportare direttamente l'attività dei Vigili del fuoco. Queste forze, unitamente al Corpo Forestale dello Stato, hanno proceduto al monitoraggio dell'alveo dei corsi d'acqua e dei ponti nelle zone esposte maggiormente a rischio al fine di individuare le situazioni necessitanti di immediato intervento.

Preziosissimo e di altissima professionalità è stato il contributo delle Forze dell'Ordine che hanno espletato una capillare attività di anti-sciacallaggio procedendo all'arresto di 22 soggetti colti in flagranza di reato.

In seguito ai danni causati agli immobili dalle forti piogge sono state evacuate 224 persone, di cui 56 hanno trovato ricovero presso strutture messe a disposizione dalle amministrazioni comunali, le altre presso parenti.

E' a tutti noto, oramai, che la causa principale dei danni causati dall'alluvione è da collegarsi all'intubamento del torrente Bisagno, avvenuto negli anni 'venti del secolo scorso, che già nel 2011 aveva causato analoghe emergenze. Non starò qui a ripetere quanto già a conoscenza di tutti. L'intervento programmato già da lungo tempo per aumentare la portata e quindi la sicurezza del tratto coperto del torrente

Bisagno alla foce, non è stato portato avanti in relazione al tempo che si è reso necessario per la trattazione di taluni ricorsi proposti al TAR da imprese escluse dalla pertinente gara.

Alle ore 17:00 circa dello scorso 14 ottobre il Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco di Grosseto segnalava alla competente Prefettura un'emergenza per pioggia violenta e improvvisa nella zona "La Sgrilla", in località Marsiliana, nel comune di Manciano.

Nel corso della riunione presso il Centro Coordinamento Soccorsi, prontamente insediatosi presso la Sala Operativa Unica della Protezione Civile Provinciale, veniva riferito che nelle ore precedenti si erano registrate copiose precipitazioni che avevano interessato la fascia centro-meridionale della provincia di Grosseto, in particolare il territorio dei Comuni di Orbetello, Manciano e Magliano in Toscana.

Il fenomeno, in via di intensificazione già dalle prime ore pomeridiane, portava ad un rapido innalzamento del livello di allerta relativo al fiume Albegna – che in serata tracimava in località Marsiliana – e alla repentina saturazione del reticolo idrico secondario insistente nell'area interessata.

Il Sindaco di Orbetello, in particolare, costituiva il Centro Operativo Comunale e disponeva con propria ordinanza l'evacuazione di tutte le abitazioni ubicate nella zona del territorio comunale ricompresa tra l'argine sinistro del fiume Albegna e il torrente Magione.

L'evacuazione interessava circa 40 persone, che trascorrevano la notte presso il Palazzetto dello sport di Orbetello, mentre tre nuclei familiari venivano ospitati presso una locale struttura alberghiera.

Si provvedeva tempestivamente alla chiusura di alcuni tratti stradali, tra cui la S.P. 101 "Sgrilla" nel tratto compreso tra il ponte sul torrente Sgrilla per circa 3 Km.

Verso le ore 21:00, dopo che il livello dell'acqua del torrente "Fosso Poggio Capraio", affluente del fiume Albegna, si era sensibilmente ritirato a monte della Marsiliana, veniva rinvenuta in località Sgrilla un'autovettura parzialmente ricoperta da fango e acqua, con a bordo i corpi esanimi – presumibilmente a causa di annegamento – di due sorelle.

Nella giornata del successivo 15 ottobre, superata la fase del primo soccorso alla popolazione, gli interventi si sono concentrati per verificare i danneggiamenti occorsi alle infrastrutture e agli edifici, sia pubblici che privati.

La situazione è stata costantemente monitorata dal Centro Coordinamento Soccorsi, che è rimasto attivo fino alla serata del 16 ottobre.

Nella giornata di lunedì, 13 ottobre, la fase di attenzione per criticità idrogeologica e idraulica – concernente, peraltro, l'intera regione Emilia Romagna – si è rapidamente evoluta con l'attivazione attorno alle ore 16:00 della fase di allarme limitato alla provincia di Parma per la piena dei torrenti Parma e Baganza.

Informazioni concordanti, contemporaneamente pervenute dai dirigenti dell'Agenzia interregionale del fiume Po e del Servizio Tecnico dei Bacini degli Affluenti del Po (ex Genio Civile), portavano all'apertura della Sala Operativa Unificata di protezione civile e del Centro Coordinamento Soccorsi, che alle ore 17:00 si riuniva in seduta plenaria sotto il coordinamento della Prefettura di Parma. In quella sede emergeva l'esigenza di controllare la temuta piena del torrente Parma nel capoluogo e, successivamente, a valle del medesimo.

Attorno alle 18:30 il corso d'acqua predetto raggiungeva nella città il colmo di piena, pari a 3,92 metri – misura in assoluto mai registrata prima – peraltro contenuta dalle tempestive ed efficaci manovre di rilascio controllato operate sulla cassa di espansione in località Marano, a monte della città, senza le quali il livello

idrometrico sarebbe stato ben diverso, con conseguenze disastrose, si è ritenuto, per Parma e i suoi abitanti.

Si disponeva l'immediato ancorché provvisorio ripristino, a mezzo di sacchetti di sabbia e teli, della difesa spondale a fianco del ponte ferroviario, danneggiata dalla piena, e si prendeva atto di talune criticità rilevate nei quartieri periferici del capoluogo posti alla confluenza dei due torrenti. In particolare, il Baganza risultava parzialmente esondato in aree periferiche e circoscritte, determinando l'evacuazione di due famiglie nonché degli ospiti del piano terra di una casa di riposo che venivano trasportati ai piani superiori.

Per contro, tutti i ponti della città, tranne uno, permanevano aperti; i sottopassi a rischio presidiati; il sistema viario, pur congestionato, risultava praticabile e la linea ferroviaria attiva.

Le successive indicazioni provenienti dagli Enti idraulici imponevano di valutare con estrema attenzione le ripercussioni a valle, in particolare nei comuni di Torrile, Mezzani e Colorno. Infatti, le prime proiezioni facevano presumere una ulteriore fase emergenziale a Colorno, con allagamento del centro abitato e della Reggia settecentesca a causa di un'onda di piena prevista per le ore 0:30. A fronte di tale previsione si provvedeva al reperimento e al rapidissimo trasferimento, presso la località interessata, di macchine sacchettatrici e di movimento terra nonché del personale della colonna mobile regionale di protezione civile.

Intorno alle ore 3:30 veniva a cessare l'emergenza per il passaggio del colmo di piena senza il temuto allagamento, anche grazie alle tempestive e massicce operazioni di sacchettamento e di liberazione dell'antico ponte ivi presente da rami, tronchi e detriti vari per eliminare ogni ostacolo al deflusso dell'acqua.

Successivamente la situazione che si era creata per la pur limitata esondazione del Baganza emergeva nella sua globalità e si accertava che, fra le ore 13:00 e le ore

16:00 del giorno 13, sulle Valli Parma e Baganza erano caduti circa 300 mm. di pioggia, pari a più di un terzo delle usuali precipitazioni registrate nell'arco di un intero anno sullo stesso territorio. Un evento senza precedenti che ha determinato il subitaneo ed eccezionale aumento dei livelli idrometrici dei torrenti omonimi la cui portata si era quasi quintuplicata in poco più di un'ora.

Per la rimozione del fango, oltre a tutti i mezzi pesanti messi in campo e ai circa 400 volontari della protezione civile, complessivamente operanti sino ai giorni scorsi, si sono spontaneamente uniti gli studenti delle scuole superiori del capoluogo.

Nella notte tra martedì 14 e mercoledì 15 ottobre si è abbattuta sulla provincia di Trieste una precipitazione piovosa di fortissima intensità.

Le piogge hanno provocato allagamenti in molte zone del capoluogo – tra cui la centrale Piazza dell'Unità d'Italia e il prospiciente lungomare – e del vicino comune di Muggia, con conseguente blocco della circolazione su alcune importanti arterie viarie, tra le quali un tratto della SS 202 ed il tratto della SP 14 che giunge fino al confine di Stato.

Secondo i dati dell'Osservatorio Meteorologico Regionale nell'arco di 4-5 ore la pioggia caduta ha superato i 123 mm a Muggia e i 115 mm. nel capoluogo giuliano. Tenuto conto della durata e dell'intensità della precipitazione, si sarebbe trattato dell'evento più significativo degli ultimi venti anni nella provincia.

Sono stati interessati dagli allagamenti abitazioni, scantinati e negozi dei due centri cittadini citati, nonché, a Trieste, il Teatro Lirico "Giuseppe Verdi", l'Ospedale Maggiore, il locale obitorio ed il sottopassaggio della stazione ferroviaria.

Gli interventi dei Vigili del Fuoco sono stati immediati. Le sette squadre operative in provincia sono state impegnate per tutta la notte e nel corso della giornata

successiva da quasi 200 chiamate per allagamento di abitazioni, cantine, garage e negozi, oltre che per verifiche della stabilità statica di immobili, recinzioni e pendii.

Il nubifragio ha purtroppo causato una vittima nel Comune di Muggia, investita da una colata di fango e detriti. Lo smottamento, proveniente dal pendio retrostante la casa ha abbattuto le pareti di uno degli spigoli della stessa riempiendo i locali con circa 5-6 metri cubi di materiale fangoso. La massa di fango, alberi, arbusti e detriti che si è riversata sulla casa ha invaso anche la strada pubblica antistante, incuneandosi nell'ascensore a servizio dell'abitazione che ha fatto da impluvio. Sull'episodio è stata avviata un'indagine da parte della magistratura volta ad accertare eventuali responsabilità relativa allo smottamento del pendio.

Le verifiche statiche dell'area interessata dalla frana sono state effettuate dai tecnici della Protezione civile della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, all'esito delle quali non è stato ritenuto necessario evacuare gli abitanti degli immobili della zona.

La situazione si è lentamente normalizzata nel corso della giornata di mercoledì 15 anche grazie all'interruzione delle precipitazioni.

Il tema del contrasto al dissesto idrogeologico è al centro dell'agenda politica del Governo sin dal suo insediamento.

Il Governo ha istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una apposita **“Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche”**, con il compito specifico di imprimere una forte accelerazione all'attuazione degli interventi di messa in sicurezza del territorio , all'immediato e mirato utilizzo dei fondi disponibili ancora non spesi, e di supporto alla nuova programmazione delle risorse per il ciclo 2014-2020.

Per la stessa finalità, il **cosiddetto “decreto competitività”**, ha affidato la responsabilità della realizzazione degli interventi ai presidenti delle regioni in qualità

di «Commissari straordinari delegati», attribuendo loro la titolarità delle contabilità speciali con le quali gestire i fondi. Ai governatori sono stati affidati inoltre ulteriori poteri di autorizzazione, con l'obiettivo della massima semplificazione e velocizzazione delle procedure di messa in sicurezza del territorio.

Il **decreto legge 133 del 2014** ha reso ordinaria l'attribuzione ai presidenti di regione di funzioni per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico e, contemporaneamente, ha avviato un procedimento di ricognizione dello stato di attuazione di tutti gli interventi finanziati anche in data antecedente al 2009 per procedere alla revoca delle risorse economiche non ancora utilizzate, con l'obiettivo di canalizzare le stesse su interventi altrettanto urgenti ma immediatamente cantierabili.

Per quanto concerne in dettaglio **l'aspetto finanziario**, l'azione del Governo segue due linee di intervento.

In primo luogo, il **recupero di risorse assegnate a partire dal 1998** a vari livelli di governo, finalizzate al dissesto idrogeologico e non ancora utilizzate.

In secondo luogo, la programmazione di **nuove risorse a valere sul nuovo ciclo del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020**. Anche in tal caso, l'obiettivo è di dare una significativa ed effettiva accelerazione alle opere in tale settore.

Al giugno di quest'anno, le risorse programmate, ma non ancora completate, avviate a cantiere ammontavano a 2 miliardi 312 milioni di euro, di cui 308 milioni per gli interventi programmati prima del 2009, 785 milioni per i Piani operativi regionali e un miliardo e 219 milioni provenienti dagli accordi di programma 2009-2010.

In sede di programmazione dei Fondi per lo sviluppo e la coesione 2014-2020, sulla base delle indicazioni degli interventi immediatamente cantierabili che

soddisfano i requisiti della legge 147 del 2013 inseriti dalla regione nel sistema informativo RENDIS, per un importo complessivo stimato in circa 7 miliardi di euro, il Ministero dell'ambiente ha fatto una richiesta di oltre 4,5 miliardi con previsione di cofinanziamento regionale del residuo importo di circa 2,5 miliardi di euro. È stato altresì richiesto un importo di circa 1 miliardo e 100 milioni di euro per interventi di difesa del suolo coordinati con infrastrutture verdi.

A queste somme si aggiunge la richiesta di 138 milioni di euro previsti per gli interventi di difesa del suolo inseriti negli accordi di programma sottoscritti con le regioni del centro-nord nel 2010, che, ad oggi, non sono stati stanziati con delibera CIPE e sono stati solo in parte già anticipati per l'importo di 50 milioni di euro con risorse di bilancio proprie del Ministero dell'ambiente.

La nuova Programmazione settennale, legata al nuovo ciclo dei Fondi di sviluppo e Coesione 2014-2020, sarà articolata attraverso un sistema di accordi di programma-quadro fra lo Stato e le singole regioni, con una *governance* che prevede, anche per i prossimi anni, i presidenti delle regioni come commissari di Governo. Ciò garantirà la necessaria trasparenza e operatività, sia nella fase di messa a punto degli accordi di programma – con particolare riferimento alle attività di raccolta, validazione e selezione dei progetti, monitoraggio finanziario e tecnico – sia nella fase di gestione.

Con la **riforma delle Autorità di bacino e l'istituzione dei distretti idrografici**, che il Governo considera una priorità, si punta a rafforzare il ruolo delle Autorità dei bacini idrografici come punto di riferimento per la ricerca e lo studio tecnico e tecnologico svolto nelle diverse sedi scientifiche, interne ed esterne alla pubblica amministrazione, in stretta collaborazione e integrazione con l'ISPRA, e, quindi, come autorità di validazione della progettazione degli interventi contro il rischio idrogeologico.

Anche con riferimento alla nuova programmazione, sono in corso di elaborazione le linee guida per la raccolta dei progetti proposti dalla regione e, quindi, per una selezione tecnica che tenga conto delle analisi costi-benefici dei singoli interventi, secondo quanto previsto dalla direttiva europea sulle alluvioni.

Egregi Senatori,

Il dissesto idrogeologico apre ferite dolorose nel nostro Paese.

Dal primo giorno di attività, questo governo guarda al problema della messa in sicurezza del territorio come una priorità assoluta, come un dovere morale verso i cittadini, ma allo stesso tempo come un percorso complesso, che richiede pazienza e serietà.

Gli eventi di queste ultime settimane ci spingono ad andare avanti. A non fermarci al balletto delle responsabilità, che vanno accertate con rigore e severità fino in fondo, ma che non risolvono da sole un problema strutturale italiano come la fragilità del suo territorio, aggravato da decenni di incuria e scelte dissennate dell'uomo.

Noi vogliamo andare avanti: cambiare le regole, spendere subito e interamente i fondi a nostra disposizione, programmarne di nuovi secondo le necessità delle comunità nazionali.

Vogliamo semplificare drasticamente procedure che rendono difficili gli interventi necessari, eliminare le burocrazie che bloccano per un cavillo un'opera indispensabile per la sicurezza dei cittadini. Di esempi ne abbiamo fin troppi.

Nella mia informativa non posso certamente dimenticare quanti altri episodi di maltempo abbiano colpito l'Italia in questi mesi. Penso al Gargano, a Refrontolo in Veneto, a Senigallia... lì, come nelle disgrazie più recenti e in quelle più lontane nel tempo, si sono visti cittadini pronti a rimboccarsi le maniche per dare una mano a

chi era in difficoltà, per aiutare il vicino, per ricostruire dove l'alluvione aveva distrutto.

Credo fermamente che queste grandi lezioni di dignità, questi esempi di fratellanza e coraggio, non possano lasciarci indifferenti. Credo piuttosto che impongano un salto di qualità in tutti noi.

E' questo che mi sento di chiedere al Parlamento. Parliamo di un tema troppo importante per dividersi, per fare prevalere le polemiche e le logiche di parte.

Mi auguro allora che il dibattito sulle mozioni presentate che seguirà la mia informativa possa essere svolto, pur nella diversità di vedute, con spirito costruttivo e cogliendo l'importanza di una risposta comune a un problema nazionale.

I cittadini ci chiedono risposte. E la nostra reazione deve essere rapida e di assoluta responsabilità. Da parte mia, posso garantire che il Governo è presente e farà tutto quello che è nelle sue possibilità per vincere questa sfida e riconquistare la fiducia delle popolazioni colpite dalle avversità.

Vi ringrazio.